



# THIASOS

Biblioteca virtuale

L. LAURENZI, *Nuovi contributi alla topografia storico archeologica di Coo*,  
Historia V, 1931, pp. 603-626

## NUOVI CONTRIBUTI ALLA TOPOGRAFIA STORICO-ARCHEOLOGICA DI COO

La storia di Coo è assai più ricca di fatti spirituali che di fatti politici. Piccola isola situata in posizione felicissima in pace, sulla gran via commerciale che dall'Egitto e dalla Siria conduce alle coste dell'Asia Minore e per gli scali dell'arcipelago alla penisola ellenica, ma infelice in guerra, essa non potè conservare mai un'indipendenza assoluta e tanto meno svolgere una politica conquistatrice.

All'alba della civiltà classica noi la troviamo alleata di Lindo, Camiro, Yalisos, Cnido, Alicarnasso nell'Esapoli Dorica.<sup>1</sup> Semplice doveva essere allora la sua vita e prevalentemente agricola la sua economia.

La piana fertilissima permetteva ogni sorta di culture, sulle colline prosperavano la vite e l'ulivo, mentre nelle zone brulle gli ovini e le api trovavano facile nutrimento.

Sole incolte si elevano nel cielo le cime del Dicheo e dell'Oromedon non desolate come oggi, ma cinte da una corona di boschi. La terra procurava il benessere agli abitanti ed essi non cercavano conquiste sui mari, resi infidi dai pirati.

Il commercio doveva esservi svolto infatti dai Fenici e da altri arditi navigatori che nella stagione buona approdavano nella breve insenatura che più tardi doveva divenire il porto della città di Coo, o con più probabilità nella baia di Cefalo posta al riparo dei venti di Nord dove il lido sabbioso permetteva loro di tirare in secco le navi quando minacciasse la furia dello scirocco<sup>2</sup> (fig. 1).

<sup>1</sup> HER., I, 144.

<sup>2</sup> Sulla questione dell'ubicazione di Astypalaea, l'antica capitale, v. sopra tutto R. HERZOG, *Koische Forschungen u. Funde*, Lipsia 1899, p. 167 s.n.l. e D. MACKENZIE, *Annual of the British School at Athens*, 1897-8, p. 95 s. Ambedue gli studiosi sono d'accordo nel

Il piccolo stato non aveva ambizioni e non aveva timori: non v'erano città che si potessero saldamente difendere, ma villaggi, *κώμαι*. Il potere era tenuto da alcune famiglie ricche, progenie divina, che discendevano dai *μόναρχοι*, gli antichissimi dinasti, di cui si parla in Omero.<sup>3</sup> Essi custodivano le leggi e le sacre tradizioni inculcando nel popolo la pietà per gli Dei.



Fig. 1. La baia di Camares, dove sorgeva Astypalaea

Una di esse, quella degli Asclepiadi, manteneva severamente i secreti dell'arte medica, che l'*Ἅρως κτίστης*, Asclepio, aveva loro insegnato; i suoi membri curavano i malati ed erano medici celebri anche nelle corti straniere, ma non rivelavano la loro scienza agli estranei.<sup>4</sup> L'oligarchia temeva l'accrescimento della potenza e della ricchezza nel popolo, epperò non favoriva nè le grandi intraprese nè la costruzione delle città; essa

porre Astypalaea sul lido sabbioso del golfo di Camares presso Cefalo, ma la loro ipotesi non è stata ancora provata da scavi. Noi non dubitiamo peraltro che ivi sia esistita una città, perchè la zona è da secoli facile cava di pietra per gli abitanti della regione. Tali pietre, in tufo o trachite, non sono squadrate ma lavorate su una sola parte; i muri dovevano essere quindi d'apparecchio poligonale.

<sup>3</sup> IL., II, v. 676 s.; XIV, 255; XV, 28.

<sup>4</sup> V. HERZOG, *op. cit.*: *Die Universität Kos*, p. 199 e s.

lo teneva avvinto alla sua zolla e al suo villaggio. Nè il popolo desiderò mutare il reggimento oligarchico fino a che la grande opera di liberazione dalla tirannia persiana, di cui beneficiò anche l'isola,<sup>5</sup> compiuta dalla democratica Atene, portandolo a contatto con le nuove idee, non svegliò anche in esso ambizioni di potere e desiderio di espansione commerciale.

La contesa fra partiti aristocratico e democratico non fu breve. I Coi si appoggiarono alle due potenze in lotta nella guerra peloponnesiaca e furono alleati ora di Atene ora di Sparta, a seconda che la vittoria dell'armi arridesse a l'una o l'altra e che l'uno o l'altro partito prevalesse in patria.<sup>6</sup> Ma tale alternarsi di vicende guerresche non deve aver stremato le forze dell'Isola, anzi deve avere risvegliate le energie, perché proprio alla fine della lotta fraticida fra Atene e Sparta, nel 366 a. C., data il suo maggior avvenimento storico, la fondazione della città di Coo,<sup>7</sup> che fu dotata di un porto eccellente e cinta di mura perfette. La fondazione della città rappresenta la vittoria del partito democratico e l'abbandono della piccola economia rurale per una nuova economia fondata sui commerci e sulle industrie, che la sua buona posizione geografica le consentiva. Le lotte intestine si trascinarono ancora per qualche tempo e sappiamo da Aristotele<sup>8</sup> che gli oligarchi per opporsi alla democrazia ormai divenuta demagogia chiamarono in aiuto Re Mausolo di Caria,<sup>9</sup> ma l'amor di patria e la visione di nuovi orizzonti di ricchezza che ormai apparivano chiari a ognuno valsero a placare gli animi, tanto che il piccolo stato fu più tardi modello per savietta di leggi ad altri

<sup>5</sup> HER., IX, 76, 77.

<sup>6</sup> THUCYD., VIII, 41; DIOD., XIII, 38, 45; XENOPHON, *Hell.*, 1, 5 par. 4; DIOD., XIV, 84.

<sup>7</sup> STRABO., p. 657: «Η δὲ τῶν Κύρου πόλις ἐγέλειτο τὸ παλαιὸν Ἀστυπάλαια, καὶ φέτειτο ἐν ἄλλῳ τόπῳ ὅμοιος ἐπὶ θαλάττῃ · ἔπειτα διὰ στάσιν μετώκησαν εἰς τὴν νῦν πόλιν περὶ τὸ Σχανδάριον, καὶ μετωνόμασαν Κῦρον ὄμοινήμως τῇ νίσιφ. DIOD., XV, 76: ἀμα δὲ τούτοις πραττομένοις Κῦροι μετώκησαν εἰς τὴν νῦν οἰζουμένην πόλιν καὶ κατεσκεύασαν αὐτὸν ἀξιόλογον. Πλῆθος τε γάρ ἀνδρῶν εἰς ταῦτην ἡθούσθη καὶ τείχη πολιτελῆ κατεσκευάσθη καὶ λιμήν ἀξιόλογος · ἀπὸ δὲ τούτων τῶν χρόνων ἦσει μᾶλλον ἡ ἡξῆλθη προσόδοις τε δημοσίας καὶ τοῖς τῶν ἴδιωτῶν πλοιάτοις, καὶ τὸ σύνολον ἐνάμιλλος εγένετο ταῖς πρωτεύουσας πόλεσιν.

<sup>8</sup> *Politica*, p. 1304 b.

<sup>9</sup> DEMOSTH., *De Rhod. libertate*, p. 194 e p. 198; *De Pace*, p. 63.

popoli<sup>10</sup> e molti dei suoi cittadini furono chiamati nelle città straniere per dirimere le liti.<sup>11</sup>

La metà del IV sec. a. C. dev'essere dunque considerata come il punto di partenza per una nuova storia, che, come s'è detto, non eccelle per avvenimenti politici.

Coo fu soprattutto un centro industriale e culturale e come tale fu cara ai dinasti ellenistici e soprattutto ai Tolomei di Egitto che l'onorarono e la protessero.<sup>12</sup>

Non è possibile ricostruire con l'immaginazione la floridezza di quei tempi: l'isola forse non importava nulla ed esportava assai e, ciò che più conta, prodotti di lusso e largamente richiesti: unguenti profumati,<sup>13</sup> vini medicinali<sup>14</sup> e di qualità prelibate<sup>15</sup> e vesti di seta.<sup>16</sup> Quest'ultime soprattutto devono essere considerate come la fonte principale di ricchezza di Coo. Noi non sappiamo di quale natura fosse il seme ma conosciamo l'aspetto della stoffa attraverso le numerose terrecottine di Mirina e statue provenienti dall'Asia Minore e dalle Isole.<sup>17</sup> Essa poteva esser tessuta con un filo così sottile da raggiungere la trasparenza del velo; ma il carattere voluttuoso non limitò la diffusione dell'abito alla stretta cerchia mondana. La *vestis Coa* fu indossata da nobili e severe dame e s'immaginò esser l'abito delle Muse divine. Ma doveva essere assai costoso<sup>18</sup> perchè la moda voleva ch'esso scendesse ai piedi con pieghe ricchissime. Data l'enorme richiesta Coo non dovette essere l'unico centro di produzione, ma ne fu il principale e tale ri-

<sup>10</sup> PATON - HICKS, *The Inscription of Cos*, Oxford 1891, p. XXXI: HERZOG, *op. cit.*, p. 205 n.l.

<sup>11</sup> PATON, *op. cit.* N. 16, p. 31; un decreto di Samo in onore di giudici coi, databile negli anni 306-304 segg. è stato rinvenuto lo scorso anno dalla Missione Archeologica di Coo negli scavi della IV terrazza dell'Asclepieo.

<sup>12</sup> DIOD., XIX, 68, XX, 27. nel 309 Berenice partorisce in Coo Filadelfo: l'avvenimento è cantato da Teocrito nel XVII Id. v. 58 s.

<sup>13</sup> ATHEN., XV, 688 e-f; THEOPHR., *De Odoribus*, 5-6.

<sup>14</sup> LITTRÉ, *Hippocr.*, VII, 233, 247; ATHEN., I, 32 d-e; PLIN., *N. H.*, XXIII, 19, XIV, 78-79; CELSUS, *De Medicina*, III, 24.

<sup>15</sup> STRABO, XIV, pag. 637; PLIN., *N. H.*, XV, 17, 66.

<sup>16</sup> L'argomento è trattato ampiamente dal PATON, p. 40.

<sup>17</sup> Il gruppo maggiore di statue dove apparisce l'abito di seta trasparente è stato rinvenuto nel 1929 nei cunicoli dell'Odeion di Coo.

<sup>18</sup> V. il gruppo detto delle Muse di Filisco da Rodi conosciuto attraverso numerose repliche e i rilievi di Archelao da Priene e della base di Alicarnasso. Nel *Bull. d. Comm. arch. com.* di Roma, 1928, pag. 182-184, il dott. Mustilli dà su questo argomento una vasta bibliografia.

mase per tutto il primo secolo a. C. I poeti dell'età augustea chiamano la veste di seta *vestis Coa*<sup>19</sup> e Tibullo,<sup>20</sup> più esplicitamente, «*vestes tenues quas femina Coa texuit*». Poi i mutamenti della moda e la concorrenza di altri centri di produzione, come l'Assiria, tolse all'isola questo potente cespote di ricchezza ed allora ebbe inizio la decadenza.

Non concorreva meno a formare l'opulenza della città l'Asclepieo, che non era un semplice santuario, ma un vero e proprio sanatorio, dove primeggiavano le cure idriche. Iniziato nel IV sec. a. C. quasi monumento in onore di Ippocrate, alla metà del II sec. era già un vasto complesso architettonico dove si svolgevano delle grandi feste pentaeteriche cui erano invitati molte città della costa e delle isole, della Macedonia e della Magna Grecia, quali Napoli, Velia, Camarina e Gela. Ma la sua fama era dovuta più all'eccellenza delle cure mediche che alla ricchezza dei suoi monumenti: ivi molti giovani Coi apprendevano la nuova scienza medica, fondata sull'osservazione clinica, e completata la loro cultura uscivano dalla patria per esercitare nelle città straniere raccogliendovi allori.<sup>21</sup>

Al benessere economico si accompagnò naturalmente una intensa attività spirituale. Coo fu nell'Ellenismo centro di scuole poetiche, rettoriche, matematiche.<sup>22</sup>

I recenti scavi ci permettono d'aggiungere ch'essa fu anche un centro artistico di grande importanza, favorita com'era dalla vicinanza alle sedi delle scuole plastiche di Rodi e Pergamo e soprattutto dall'abbondanza dei marmi che dalla sommità del Dicheo, dove si trovavano le cave, erano fatti scendere al mare con relativa facilità.<sup>23</sup>

Tale floridezza non mutò con la conquista romana, anzi

<sup>19</sup> PROPERT., I, 2, 2; HOR., *Sat.*, I, 2, 101; *Od.*, IV, 13, 13; TIBULL., II, 4, 29.

<sup>20</sup> TIBULL., II, 3, 36.

<sup>21</sup> Togliamo queste notizie epigrafiche dai rapporti preliminari di scavo pubblicati dallo HERZOG., *Archaeologische Anzeiger*, 1903, p. 5-13, 186-199; 1904, p. 1-15. Sui nuovi scavi dell'Asclepieo v. più oltre p. 13.

<sup>22</sup> HERZOG., *op. cit.*, p. 199-219.

<sup>23</sup> Il ch. prof. Desio, profondo conoscitore della geologia dell'Isola ha esaminato i marmi di gran parte delle sculture rinvenute nell'ottobre 1929 nei cunicoli dell'Odeion. Secondo la sua cortesissima comunicazione i marmi rispondono « a un unico tipo senza dubbio proveniente dai calcari cristallini della stessa Isola di Coo ».

ne fu maggiormente rafforzata, perchè nella « *pax romana* » i Coi trovarono le condizioni ideali per svolgere con sicurezza i loro commerci e nella fastosa Roma augustea trovarono l'acquirente migliore dei loro prodotti di lusso.

I poeti celebrarono i vini di Coo, le sue sete, alcuni suoi figli furono medici illustri nella capitale e archiatri imperiali,<sup>24</sup> altri furono *tribuni militum*<sup>25</sup> e i membri della potente famiglia degli Asclepiadi furono insigniti della dignità cavalleresca. Coo ricambiò la benevolenza romana con la fedeltà più assoluta e Roma fu mite con la piccola isola fiorente. Essa fu « *im munis et libera civitas* »<sup>26</sup> e in tale condizione privilegiata rimase fino all'età di Diocleziano quando fu inclusa nella « *provincia insularum* ».<sup>27</sup> Ma allora Coo non era più la bella città opulenta, dove le grida dei mercanti e il battito dei telai echeggiavano tra le colonne lucenti dei suoi ginnasi e dei suoi portici; essa era ormai la piccola borgata che trascorreva in silenzio una vita senza gloria. Coo era ritornata alla semplice economia agreste del tempo in cui aveva iniziata l'ascesa e il cerchio luminoso della sua storia così si era chiuso.

I risultati dell'esplorazione e degli scavi archeologici rispecchiano chiaramente le vicende dell'isola; scarsissime sono le tracce dei secoli oscuri della storia Coa, dalla preistoria al IV secolo, mentre i resti architettonici, plastici ed epigrafici dell'età ellenistica e romana si rinvengono in quantità addirittura sbalorditiva. Basterebbe infatti il materiale sporadico o riadoperato negli edifici medievali e moderni a rivelare la straordinaria ricchezza della città. Il Castello dei Cavalieri Gerosolimitani, che occupa un'area di mq. 31.000 ed ha una estensione di mura di m. 1100, è costruito interamente con blocchi tolti dagli antichi edifici. Alla periferia della città di Coo si contano inoltre più di cento pozzi larghissimi e profondissimi con vasche quadrangolari di m. 5 di lato in media. Anche que-

<sup>24</sup> Il fratello di C. Stertinio Senofonte (v. PLIN., *N. H.*, 29, 7) e lui stesso (v. HERZOG, *op. cit.*, p. 189 s. e *Nikias u. Xenophon von Kos. Zwei Charakterköpfe a. d. griech. - röm. Geschichte*, in *Hist. Zeitschr.*, vol. 125, fasc. 2, p. 189 s.).

<sup>25</sup> PATON, *op. cit.*, N. 94, p. 132.

<sup>26</sup> PATON, *op. cit.*, p. XL.

<sup>27</sup> C.I.L., III, 4, 60.

st'opere nella quasi totalità sono costruite con grandi conci accuratamente squadrati di età ellenistica e romana e nelle case stesse della Coo moderna i blocchi antichi sono impiegati in gran numero specialmente come pietre d'angolo; anche il materiale sporadico è rilevantissimo e consiste soprattutto di colonne lisce di granito e di capitelli corinzi di età imperiale romana. Essi appartenevano a piccoli edifici pubblici e a pe-



Fig. 2. Particolare del musaico del Ginnasio

ristili di case lussuose che dovevano esistere in gran numero nella città. Altri materiali sporadici, quali architravi e capitelli dorici di grandi dimensioni e le epigrafi, testimoniano invece dell'esistenza di numerosi templi, ma, tolto il Demetreo di cui restano tracce trascurabili, non fu possibile identificare il sito di alcuno.

Assai maggiore fortuna si ebbe invece con altri edifici pubblici, quali terme, palestre, stadi e teatri. Noi esporremo brevemente i principali risultati ottenuti in tre campagne, attraverso saggi e scavi, dalla Missione Archeologica di Coo, rimandando per i ritrovamenti più antichi alle opere degli eminenti archeologi che ci hanno preceduto nella ricerca dell'antichità di quest'isola bellissima e segnatamente a quelle del

Rayet,<sup>28</sup> Paton, Herzog e Maiuri.<sup>29</sup> Nel volume VI della «*Clara Rhodos*», *Studi e materiali pubblicati per cura dell'Istituto Storico-archeologico F.E.R.T. di Rodi*, ho illustrate le statue più importanti rinvenute a Coo. Nel prossimo anno saranno pubblicati invece i monumenti scoperti e gli altri ritrovamenti di cui facciamo parola in quest'articolo, il quale ha pertanto carattere informativo.

Iniziamo lo studio della città dall'estremo N., dove lo Herzog (sulla carta topografica al 25.000 N. 1 in rosso) rinvenne nel 1898, in un saggio,<sup>30</sup> un bacino di marmo con una stipe votiva di terrecottine, idrie e onoichoai ellenistiche. Egli ritenne che tali materiali appartenessero a un santuario di Demetra. I saggi da noi eseguiti hanno confermata la giustezza dell'ipotesi; poichè se le numerose trincee aperte nella zona non diedero che scarsissimi risultati relativamente all'edificio del culto, di cui si rinvennero solo tre frammenti di muri paralleli costruiti con blocchi squadrati, notevoli furono invece le osservazioni che si poterono fare nell'esame delle stipi. Esse contenevano soprattutto statuette di terracotta e lucernette. Le prime rappresentano l'idrofora e tipi di bimbi e bambine che recano frutta o ghirlande o che scherzano con qualche animale, e figure femminili e maschili col *polos* in capo. Quest'ultime non devono essere ritenute rappresentazioni di sacerdoti e sacerdotesse, ma delle divinità eleusinie. Gli stessi tipi sono stati rinvenuti infatti nel santuario di Demetra presso Chiparissi, di cui parleremo più innanzi.<sup>31</sup> Dopo il nostro saggio l'ipotesi dello Herzog che le stipi appartenessero a un Δαμάτηον<sup>32</sup> è divenuta certezza.

Da questo punto, proseguendo verso la città odierna, alcuni saggi hanno rivelata la continuità dell'abitato nell'età ro-

<sup>28</sup> RAYET, *Mémoire sur l'île de Kos*, in *Archiv. d. Missione scient. du Levant*, III, 3 (1876).

<sup>29</sup> *Annuario della R. Scuola Archeologica Italiana di Atene*, vol. III, p. 373; *Nuova silloge delle iscrizioni di Rodi e Cos*, Firenze 1925.

<sup>30</sup> *Arch. Anz.*, 1899, p. 135.

<sup>31</sup> V. p. 14.

<sup>32</sup> Forse il Δαμάτηον èν Ελέαι menzionato dal PATON, *op. cit.*, p. 39 e dallo HERZOG, *Heilige Gesetze von Kos*, p. 11.

mana. Particolarmente interessante è stato il poter stabilire in questa zona il sito dell'antico Stadio (v. sulla carta topografica N. 2 in rosso). Lo Herzog nel 1898 ne aveva rinvenuti i *claustra* ch'egli aveva creduto sul principio appartenere a un Odeion;<sup>33</sup> in un piccolo saggio noi ritrovammo le fondazioni delle gradinate con alcuni blocchi di sedili in travertino. Le gradinate sul lato Sud-Est si appoggiavano al terreno mentre sul lato opposto erano sostenute da volte in opera cementizia assai regolare. La *sphendone*, oggi ricoperta da case mo-

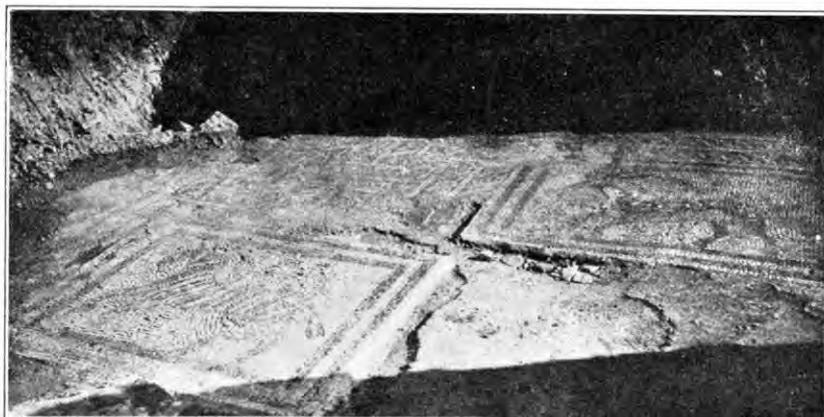


Fig. 3. Frammenti di musaico col cavallo e col cervo

derne e da vegetazione foltissima, non fu saggiata. Intorno allo stadio doveva esistere in età romana un quartiere elegante e ricco; lo Herzog nei suoi saggi rinvenne infatti dei mosaici pavimentizi di cui il più bello, ora al Museo di Costantinopoli,<sup>34</sup> rappresenta Orfeo in mezzo agli animali; un altro non meno interessante con scene di caccia e di pesca sul fiume fu rinvenuto dal dott. Drage nel 1925.<sup>35</sup>

A breve distanza dallo stadio sorgeva il ginnasio, nel giardino che era un tempo proprietà di Sarrara Jussuf e oggi è del cretese mussulmano Hagiemil Lumanachi (sulla carta topografica N. 3 in rosso). Di questo insigne monumento parlano

<sup>33</sup> *Arch. Anz.*, 1901, p. 134.

<sup>34</sup> MENDEL, *Musées ottomans de Constantinople, Descr. d. sculpt.*, n. 1304.

<sup>35</sup> *Clara Rhodos*, p. 98 f. 81.

quasi tutti gli archeologi esploratori dell'Isola e noi rimandiamo alle loro dotte osservazioni,<sup>36</sup> riferendo invece del contributo portato dai nostri saggi, i quali preludono a scavi che daranno certamente dei risultati soddisfacentissimi. Attraverso quattro trincee noi siamo riusciti infatti a determinare l'area della sala centrale. Essa è coperta da un mosaico pavimentizio d'inusitata grandezza, m. 26,20×11,40, il quale nei tratti



Fig. 4. Pavimento musivo presso S. Giovanni

finora saggiati appare assolutamente integro. Esso porta nel centro un rosone a lobi formati da triangoli e ornato di delfini e pesci. Intorno corrono quattro cornici con motivi di stelle, di fiori e foglie, di meandri e di corse di delfini e pesci. I colori predominanti sono il bianco, il bleu, il nero e il giallo (v. fig. 2). Verso Sud l'ambiente è chiuso da un muro di terrazzamento in muratura e intonaco fornito di otto nicchioni. La decorazione architettonica doveva essere ricchissima a giudicare dai frammenti raccolti dagli abitanti nei loro scavi clan-

<sup>36</sup> V. soprattutto HERZOG, *Koische Forsch.*, p. 156, tav. 1.

destini, eseguiti nel periodo turco. Sono questi capitelli corinzi, epistili decorati con foglie di viti intrecciate con l'acanto e architravi con dentellatura. Tanto questi pezzi quanto il mosaico devono appartenere all'ultima ricostruzione del ginnasio, che esisteva nello stesso posto già nel III sec. a. C.; essa non è anteriore all'età severiana.

Da questo punto proseguendo verso S-E non furono fatti saggi ma è bene avvertire che la zona doveva essere intensa-

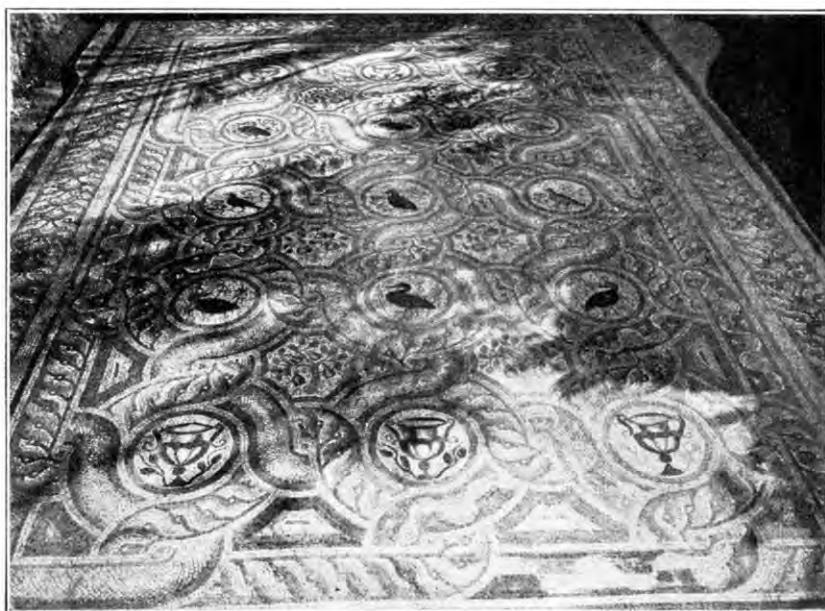


Fig. 5. Musaico rinvenuto presso l'Odeion

mente abitata, poichè ogni casa, ogni cortiletto, ogni orto, ogni muro divisorio è ricco di materiale architettonico ellenistico e romano. Fu saggia invece la zona Sud della città, dalla nuova strada di circonvallazione fino alla zona del grande teatro romano, menzionato da tutti gli esploratori precedenti. Nell'età romana era questo un quartiere assai abitato e tale rimase fino all'epoca bizantina. Musaici del III sec. (sulla carta topografica N. 4 in rosso) con decorazioni a riquadri contenenti dei cervi e dei cavalli (fig. 3) e con figurazioni di colombe e di *kantharoi* con treccie racchiuse in cerchi e quadrati (fig. 4) furono tro-

vati vicino al cimitero ortodosso e alla chiesa di S. Giovanni. Nei pressi fu rinvenuta anche l'abside di una chiesa bizantina e numerosissimi frammenti architettonici di quest'età. Pochi metri più a sud, nella località che porta il nome di Asclepiadi, l'abitato doveva cessare e avere inizio la necropoli. Continuando per la stessa via si saliva invece dalla fonte Burinna<sup>37</sup> descritta e studiata da molti topografi. Dall'età cavalleresca essa alimenta l'acquedotto di Coo, ma non pare che avesse que-

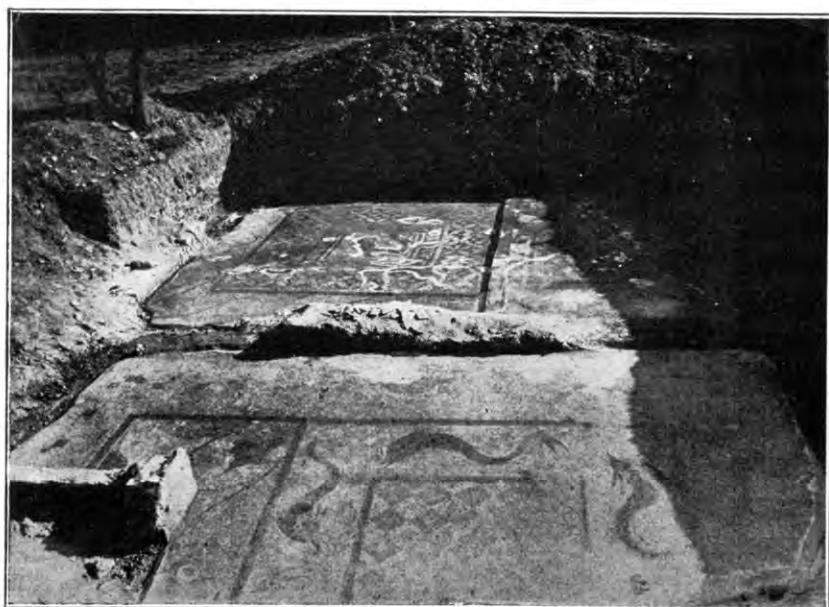


Fig. 6. Camere con pavimento a musaico

sta funzione anche nei tempi antichi perchè lungo il percorso delle tubazioni di età turca e dell'acquedotto d'epoca cavalleresca, a grandi archi a sesto acuto, non fu trovata nessuna traccia di un impianto preesistente. Al servizio idrico della città doveva provvedere invece una sorgente sita nei pressi del villaggio di Ghermè. L'acquedotto alimentato da essa correva per gran tratto su delle arcate costruite in solida opera cementi-

<sup>37</sup> V. soprattutto: ROSS., *Arch. Zeil.*, VIII, p. 242-243, tav. 22; NEWTON, *Cnidos, Halicarnassos a. Branchidae*, II, p. 637; MAIURI, *op. cit.*, p. 343 s.; BÜRCHER, in *Pauly-Wissowa, Realencyklop.*, XI, 2, p. 1476.

zia, la cui linea si può seguire per m. 150 nella proprietà Shefik Bey, a Est del bivio fra la rotabile e la strada di Ghermè (sulla carta N. 5 in rosso). Oltrepassata la zona in pendenza s'iniziava una doppia tubazione in terracotta, di cui un tratto fu rinvenuto durante la costruzione della nuova strada, pochi passi prima dell'inizio dell'abitato di Ghermè. I segmenti erano di 0,30 e 0,40 di lunghezza e 0,24 e 0,45 di diametro. È notevole che tubi di eguali dimensioni con i loro pozzetti di decantazione sieno stati trovati anche a sud del santuario di Asclepio presso le rovine di un tempio che descriveremo più oltre,<sup>38</sup> ma non si può stabilire con sicurezza se l'origine dell'acquedotto debba essere ricercata in questi paraggi oppure se le tubazioni rinvenute presso l'Asclepieo si riferiscano a una polla meno importante allacciata al ramo principale dell'acquedotto. In tal caso bisognerebbe considerare come origine delle tubazioni la sorgente posta a oriente di Ghermè che ancora fornisce l'acqua a quell'abitato e che allora poteva essere più abbondante.

Nella zona fra il grande teatro romano<sup>39</sup> (v. sulla carta N. 6 in rosso) e il bivio formato dalla strada di Ghermè e la strada dell'interno si estendeva il quartiere ricco della città. I muri apparsi nelle trincee di saggio sono infatti sempre rivestiti da pregevoli intonaci a vivi colori o da lastre di marmo, e i pavimenti sono ugualmente ricoperti da lastre di marmo o da mosaici. Tre di questi sono stati rinvenuti nel campo posto alle spalle dell'Odeion presso la località di Porta Nuova (v. sulla carta N. 7 in rosso). Uno di essi a semplici motivi geometrici racchiude un'*opus sectile* di fine fattura, gli altri sono rappresentati nelle fig. 5 e 6. Nel primo, a colori vivissimi, si notano motivi di treccie e cerchi racchiudenti volatili e frutta; il secondo, meno conservato, occupa due stanze. Vi si trovano motivi geometrici di cerchi quadrati e croci, oltre a girali fogliati e corse di delfini e pesci. Nel riquadro è rappresentata una figura femminile nuda sdraiata su drappi

<sup>38</sup> V. p. 43.

<sup>39</sup> V. la bibl. in HERZOG, *Koische Forsch.*, p. 457.

e cuscini. L'opera è di fattura accuratissima, ma purtroppo semidistrutta. Nello strato di riporto fu ritrovata in frammenti una statua di Afrodite, replica di un tipo di dea che si arna conosciuto attraverso ad altre copie, che, a differenza di questa, sono di età romana. Essa è loro superiore, perchè ha la finezza e l'accuratezza del lavoro che si trovano solo negli originali.



Fig. 7. La stele dell'atleta

tutta probabilità appartenenti a una villa privata, furonò identificate invece presso il *livio* della strada di Ghermè.

Da questo punto fin c' re il santuario d'Asclepio si esten-

<sup>40</sup> V. *Historia*, fasc. IV, 1931.

devano le necropoli, che hanno dato larga messe di iscrizioni, nella loro grande maggioranza di età piuttosto tarda. La ricerca e la delimitazione delle zone più antiche sono i capitoli più importanti del programma di lavoro di quest'anno, il cui svolgimento si è iniziato alcune settimane or sono con un ritrovamento fulgidissimo. Sullo stesso parallelo del grande teatro romano, 200 metri a Ovest (v. sulla carta N. 9 in rosso), fu rinvenuta infatti una stele funeraria del III sec. a. C., rap-

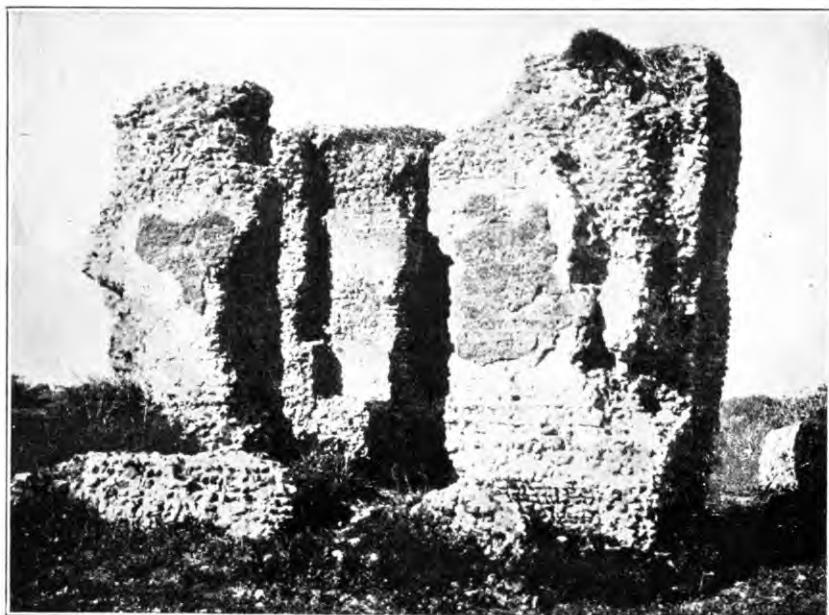


Fig. 8. Monumento funerario a Ghermè

presentante in grandezza superiore al vero un giovane atleta che stringe fra le mani una corona (fig. 7). L'opera, nella costruzione e nel ritmo, rivela le tendenze di una scuola, derivante dagli insegnamenti di Lisippo, forse la scuola rodia. Vicino alla stele furono trovate due epigrafi funerarie del III secolo iscritte su grandi blocchi rettangolari, secondo l'uso assai diffuso in Coo nell'Ellenismo. Altri saggi eseguiti nelle vicinanze non diedero per ora nessun risultato, ma la zona delle necropoli è così vasta che occorreranno parecchi anni prima di poter formarsi un'idea esatta dell'ubicazione dei nuclei più

antichi. Ad ogni modo la regione occupata dalle tombe si può ritenere compresa fra l'attuale strada dell'interno, la linea S. Basilio-Zuccalarià, la strada della Burinna (Vorina) e la zona di Evreica Tafia (v. sulla carta N. 10 in rosso).

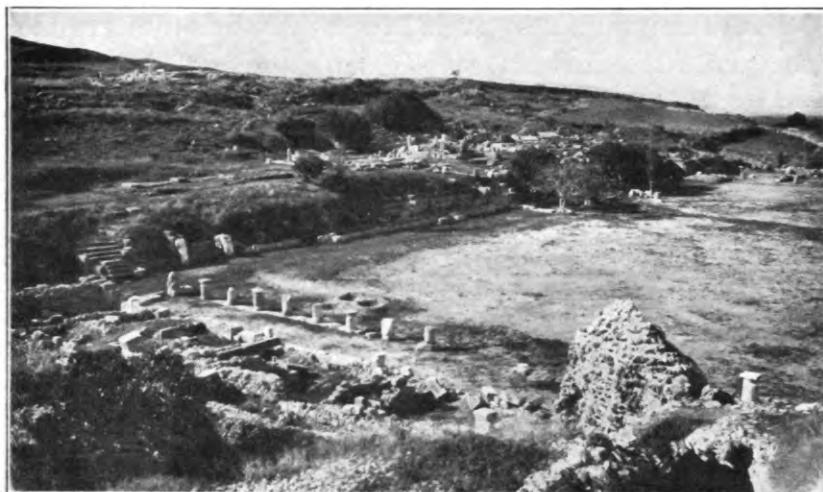


Fig. 9. La III terrazza dell'Asclepio



Fig. 10. La nuova strada d'accesso al Santuario d'Asclepio

Le tombe non coprivano naturalmente tutta la superficie di questo grande pentagono, ma si allineavano lungo le strade.

La maggior parte di esse era formata da lastre di poros,

ma assai diffuse erano pure le larnakes di marmo o di travertino con coperchio spiovente. Lo Herzog rinvenne anche, nei pressi dell'Asclepieo, frammenti di un sarcofago a rilievo di età adrianea di delicata esecuzione. Nell'età romana assai comune era l'ipogeo sempre costruito in opera cementizia e a volta. I ruderi di un monumento di maggior mole (fig. 8), che si può ritenerе di destinazione funeraria, sorgono nel centro dell'abi-



Fig. 11. Le terme nella IV terrazza dell'Asclepieo

tato di Ghermè (sulla carta N. 11 in rosso). Essi raggiungono l'altezza di m. 7,40 e consistono di quattro pilastri in opera cementizia assai regolare sostenenti una cupola, in gran parte crollata.

Gli ἐπιθήματα erano di varia forma: semplici stele, talora decorate di timpano e medaglione, colonne spezzate e tronchi d'albero marmorei, blocchi rettangolari di marmo, cippi rettangolari a forma di edicola, altari rettangolari pulvinati e are circolari decorate da festoni di frutta e fiori bucrani. Queste ultime avevano talora una singolare ricchezza di ornamentazione e raggiungevano altezze considerevoli. Comune doveva essere anche l'uso della statua funeraria e del rilievo.

Contemporaneamente a queste ricerche topografiche la Missione Archeologica di Coo ha provveduto alla sistemazione

dell'Asclepieo, scavato negli anni 1902-1903 dalla Missione Archeologia tedesca guidata dal prof. R. Herzog. Fu completato lo scavo della III terrazza (fig. 9) che, come aveva già visto lo Herzog, era un vasto piazzale circondato da portici, e nel proponyl, che si apre nel centro della terrazza, si fece sboccare



Fig. 12. I *calidaria* nel Santuario d'Asclepio

il nuovo tronco stradale che congiunge il santuario alla strada di Ghermè (fig. 10).

Nell'eseguire tali lavori furono messi in luce i ruderi di una quarta terrazza appartenente a un grande edificio termale di cui sono conservati sette vani (fig. 11). Singolarmente importanti sono i *calidaria* (fig. 12) con le colonnine sorreggenti il pavimento di marmo (*suspensura*) ancora in posto e una grande piscina rivestita di intonaco idraulico. Fra i ritrovamenti sono interessantissimi quelli epigrafici: furono rinvenuti infatti, fra numerose altre iscrizioni minori, i decreti ellenistici di Delo in onore del medico coo Filippo, di Gortina in onore di un altro medico uscito dalla scuola dell'Asclepieo Er-

mias di Emmenida,<sup>41</sup> di Samo in onore di giudici coi, di Amfipoli, Cassandra e Filippi e di Gela in risposta all'invito rivolto loro dai Coi di partecipare alle feste pentaeteriche dell'A-sclepiae.

A circa m. 150 a Nord del recinto settentrionale degli scavi fu rinvenuto lo stilobate (fig. 13) di un edificio a forma di tempio amfiprostilo tetrastilo di m.  $12,40 \times 18,30$ . Esso sorge su tre gradini di marmo grigio locale, mentre le fondazioni sono



Fig. 13. I propilei del Santuario

in breccia. Degli elementi architettonici furono rinvenuti una colonna dello stesso marmo, non scannellata, il blocco centrale del timpano decorato da un medaglione e il blocco angolare dello stesso frontone. Sul lato S-E. furono trovati le due tubazioni menzionate più sopra coi loro pozzetti di decantazione. A nostro avviso non sarebbe ipotesi troppo ardita riconoscere nell'edificio i Propilei del santuario, ai quali si addossarono più tardi, in età romana e cristiana, le tombe e i periboloi dei recinti sepolcrali.

Quanto s'è detto riguardo alla topografia della città antica non è che una parte delle osservazioni permesse dai saggi,

<sup>41</sup> V. il decreto di Cnosso in onore di questo medico, *Arch. Anz.*, 1903, p. 11.

pure è possibile ricostruire fin d'ora la fisionomia della bella Coo ellenistico-romana, città almeno quattro volte più grande dell'attuale, ricca di edifici pubblici, quali uno Stadio, un'Odeion, un teatro, un ginnasio e terme. Certamente dovevano esistervi anche un bouleuterion, un'*agorà* e numerosi templi, ed è pensabile che i loro ruderì non possano sfuggire al pic-



Fig. 14. Il teatro di Halasarna (Cardamena)

cone dello scavatore, perchè la ricerca viene condotta con metodo e perseveranza.

Non meno importanti, dal punto di vista topografico che da quello artistico, furono gli scavi eseguiti nell'interno dell'isola. Per la denominazione dei demi e per le loro ubicazioni noi rimandiamo alle opere degli archeologi che ci hanno preceduto nello studio di quest'isola.<sup>42</sup> Noi abbiamo cercato di ampliare con nuove cognizioni e saggi le conoscenze acquisite dalle loro ricerche, ma l'opera è appena iniziata. Innumerevoli sono ancora i siti che danno affidamento di buoni risultati e

<sup>42</sup> V. specialmente PATON, *op. cit.*, p. 212 s. e carta topografica; HERZOG, *Koische Forsch.*, p. 164 s.

noi ci ripromettiamo di ricominciare nella prossima campagna l'opera di ricerca sistematica.

A metà strada fra i villaggi di Pilì, l'antica *Pele*, e Asfendìù, l'antica *Phixa*, sorgeva negli antichi tempi il demo di *Alenti*.<sup>43</sup> Ivi diresse i suoi passi il dolce poeta Teocrito per celebrare insieme con gli amici la festa di Demetra, le Talisie, nelle case dell'ospite Frassidamo. La regione, ancor oggi as-



Fig. 15. Il teatro di Istmo (Cefalo)

sai bella, è opima di messi nelle parti pianeggianti. Ma brevi sono queste, chè rapida monta l'ascesa verso la cresta del Dicheo, e torrenti precipiti e anfrattuosità del terreno danno alla zona un aspetto montano e selvaggio. Sulle rive di uno di questi torrenti, ai piedi della catena del Dicheo, nella località Chiperassi, fu scavato nel 1929 un santuario agreste delle Dee eleusinie (sulla carta N. 12 in rosso).

L'edificio, costruito in blocchi squadrati di calcare bianchissimo, che in bellezza non la cede al marmo, s'innalza su

<sup>43</sup> K. PANTELIDES, *Bull. d. corr. hell.*, 1890, p. 292; RAYET, *op. cit.*, p. 69.

una pianta quadrata di m. 6 di lato. Dinanzi alla porta si elevava la rustica ara quadrangolare formata di muri a secco e una breve zona all'intorno era recinta da rozzi muri di pietra legati con terra. Nell'interno del recinto furono rinvenute quattro piccole stipi contenenti statuette di terracotta uguali a quelle scoperte nel Demetreion della città e piccole idrie non decorate. Ma i rinvenimenti maggiori si ebbero nell'interno del



Fig. 16. Il tempio dorico di Istmo (Cefalo)

minuscolo edificio, dove furono ritrovate in posto o precipitate dalle loro basi sette statue rappresentanti le dee Eleusine e il dio Ades-Pluton. Quest'opere sono state illustrate da noi nel volume VI della «Clara Rhodos», edito dall'Istituto Storico-Archeologico di Rodi e dedicato alle sculture di Coo; rimandiamo pertanto il lettore a quella trattazione. Ricordiamo soltanto come l'iscrizioni apposte alle basi dimostrino che la vita del santuario, iniziata nella metà del IV secolo, non si sia protratta al di là del II sec. a. C. Esso esisteva dunque quando poco discosto, sull'ara agreste, Teocrito sacrificò alla «diva dal candido peplo»; e attrae il pensare che anch'egli abbia

seguito nel lieto giorno delle Talisie le teorie dei fedeli, e che di fronte all'umile adorazione dei villici e dei pastori il suo cuore colmo di tenerezza abbia innalzata la dolce preghiera:

*e Demetra ancor sorridesse*

*Demetra colma le braccia di spighe e papaveri ardenti.<sup>44</sup>*

Nel demo di Halasarna, l'odierna Cardamena, un breve scavo portò alla scoperta del teatro di quel piccolo centro rurale (sulla carta N. 13 in rosso). Esso è addossato alla collina ed è conservato nella cavea per 6 ranghi di sedili e per tre quarti dello sviluppo della curva (fig. 14). Della scena resta un podio, innalzato con tutta probabilità in età romana, alto metri 0,50 e profondo m. 2. I sedili di tufo lavorati con grande accuratezza hanno le solite dimensioni: m. 0,40 di altezza e m. 0,70 di larghezza. La scena doveva avere la lunghezza di circa m. 14.

Maggiormente conservato e posto in una posizione incantevole che ha poche uguali nel mondo è il teatro di Cefalo, dell'antico demo di Istmo, scavato nel 1928 (sulla carta N. 14 in rosso). Anch'esso era costruito in trachite e aveva 6 ranghi di sedili, di cui quattro conservati (fig. 15). Ai lati la cavea è chiusa da grossi muri desinenti ad anta che formano un lato delle *parodoi*. Nel centro del primo gradino fu trovata *in situ* la *thymele* dionisiaca di marmo bianco. La scena lunga metri 13,25, consiste di due corpi di fabbrica, costruiti con conci quadrati, fiancheggianti un prospetto di quattro colonne doriche. La trabeazione presenta alcuni elementi dello stile dorico, mentre probabilmente non aveva triglyphion. L'altezza di questa costruzione non era minore di m. 5. Essa era dunque un fondale permanente posto dietro agli attori, i quali certamente recitavano nell'orchestra al livello degli spettatori.

A pochi passi dal teatro (sulla carta N. 15 in rosso) fu rinvenuto anche un tempietto ellenistico di m. 13,65 di lunghezza e m. 6,60 di larghezza (fig. 16). I muri perimetrali, conservati

<sup>44</sup> I versi sono tratti dalla traduzione di E. BIGNONE, *Gli Idillii di Teocrito*, Palermo, 1924, p. 62.

per un massimo di m. 1,06 di altezza, constano di due ortostati, collegati da uno strato di riempimento, e da una lastra orizzontale sovrapposta. I pezzi architettonici rinvenuti (sime, cimasa, capitelli d'anta, triglyphion) sono di stile dorico.

Nell'interno della cella sono conservate le fondazioni del gruppo statuario della divinità, cui il tempietto era dedicato, e di cui non conosciamo il nome.

Questi sono per sommi capi alcuni dei principali contributi portati alla conoscenza topografica dell'antica Coo dalle nostre campagne di scavo. Altri numerosi dati raccolti durante i saggi e le esplorazioni rendono possibile già fin d'ora la redazione di una carta archeologica che renda, con sufficiente evidenza, l'aspetto di Coc antica. L'opera è ben lungi dall'essere completa, ma poichè questa terra è stata finora così generosa restituendo alla nostra ammirazione tante insigni opere statuarie e architettoniche, noi non temiamo che l'abnegazione e la passione per la ricerca non debbano condurre a nuovi e forse maggiori risultati dai quali apparisca anche più viva la nobile immagine degli antichi tempi.

LUCIANO LAURENZI.